

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Necrologici L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

DISACCORDO A DUE VOCI

Se non ci andasse di mezzo la sorte dei popoli, sarebbe da ricavarne motivi di gaio divertimento dallo spettacolo che sta recitando di questi tempi la diplomazia anglo-americana. Non si può non ammettere che l'azione di Churchill si contropone a quella di Eisenhower con certe punte di ostilità e di reciproca insofferenza, da farli apparire, anziché alleati, quanto meno dei rivali in amore, per la pace s'intende. Già, perché mentre Churchill tira al traguardo della pace avendo di mira un arrangiamento qualsiasi con la Russia sovietica, Eisenhower tende ad arrivarvi battendo possibilmente il Comunismo che praticamente s'identifica col imperialismo russo. Perciò il colloquio dei due eminenti statisti assomiglia a quello fra due sordi, e mentre uno dice sì ad una politica volta a riportare Mosca nel giuoco della diplomazia occidentale, l'altro risponde no ed anzi ripete con maggior energia la necessità degli Stati Uniti di condurre a fondo e fino alla fine vittoriosa la battaglia anticomunista, che sarebbe poi antisovietica.

Certamente lo spettacolo di questi due statisti, incapaci di comprenderci e di soffrirsi a vicenda, non giova a tranquillizzare soprattutto l'Europa, e già la Germania, che conosce il pollo britannico e la sua capacità di voltare le carte in tavola, se ne mostra allarmata per il timore che l'Inghilterra proponga proprio il popolo tedesco quale cavia del suo esperimento di accordo coi Sovieti. Il guoco, pensa Churchill, varrebbe la candela, dal momento che rimorchiano e stabilizzano la Russia sul terreno d'una possibile convivenza del mondo capitalista con quella comunista, i due piatti della bilancia della storia futura verrebbero occupati esclusivamente dagli Stati Uniti e dai Sovietici, mentre l'Inghilterra si rassegnerebbe volentieri a stare nel mezzo, al posto della lancetta oscillante, per regolare di volta in volta il peso e i rapporti delle due forze contrapposte. Sarebbe questa la sola, unica maniera di assicurare ad Albion quel ruolo d'intermediaria che le consentirebbe di salvare la funzione alla quale aspira.

In tutto questo intrigo di ambizioni e di rivalità fra alleati, ciò che desta una certa sorpresa è la contraddizione in cui cade la politica di Eisenhower, in un particolare che riguarda pure l'Italia. Ed è che mentre gli Stati Uniti resistono ai tentativi di Churchill di compiere una apertura verso il comunismo di Mosca, ed anzi ribadiscono la loro determinazione d'intensificare la lotta anticomunista, come sola ed unica maniera per liberare il mondo dalla sua minaccia, nello stesso tempo allargano sempre più la loro apertura verso il comunismo di Tito, arramando a tutto spiano.

Come si concili questo succedimento del comunismo in quello di marca buona e in quello di marca avariata, con l'affermazione di Eisenhower di voler combattere e distruggere l'ideologia e l'attività comunista in generale, è un mistero che non è facile svelare. A meno che il sapiente Ike non abbia in animo di spogliare il carciofo comunista una foglia alla volta, perciò negli intimi recessi della sua mente di abile stratega sarebbe riservato anche al regime di Tito la fine che egli medita per tutte le dittature bolsceviche. Nel qual caso, purtroppo, dovrebbe vincere prima sull'Inghilterra che si sta mostrando decisa a portare anche il diavolo rosso nella famiglia dei popoli liberi purché, torni comodo e produttivo i suoi interessi particolari.

L'astiosa ostilità della Jugoslavia verso l'Italia assume forme sempre più gravi nei discorsi di Tito

SENZA LIMITI LA SFRONTATEZZA DEL DITTATORE COMUNISTA CHE VUOL VEDER SODDISFATTE TUTTE LE SUE BRAME DI CONQUISTA

Col suo ultimo discorso pronunciato a Pisino l'Itr ha riconfermato in maniera definitiva il suo proposito di opporsi a qualsiasi giusta ed equa risoluzione del problema di Trieste. Non solo, ma ha costruito a giustificazione di questa sua pervicace condotta, un castello di spudorate menzogne, la cui montatura è pari alla sua sfacciatata disinvoltura nel falsare i fatti e la storia. Tutta la sua fantasia inventiva s'è sfrondata, questa volta, in una ridda allucinata di mistificazioni e di bugie, si da ridurre la sua figura e la sua dignità di capo d'uno stato, a quella di un volgare mentitore cui, solo il ricordo del metodo comunista conferisce ardore e argomenti ai suoi discorsi e alle sue imprese di tiranno.

Vedremo quindi di riassumere, per ordine letterale, questo ultimo discorso del maresciallo, riportando quei passi e quei concetti che bastano da soli a rivelare la malafede e il cinismo del dittatore. Ha cominciato col dire che è stato lui costretto ad accettare il «diktat» di pace, e quindi a dover «riconsegnare» a Trieste, per

Niente più alabarde

I militi della Difesa Popolare hanno ricevuto l'ordine di sostituire sulle bustine l'alabarda triestina con la stella rossa jugoslava. Tale provvedimento è stato adottato per adeguare anche in questa Difesa popolare della zona B e quelle delle repubbliche jugoslave.

puro amore di pace. Infatti per puro amore di pace egli era allora il fedelissimo di Stalin e della sua politica imperialista e fu proprio su minacce e ricatti esercitati dalla Russia sugli alleati occidentali, che Tito ottenne gran parte della Venezia Giulia. Basti il fatto che americani e inglesi avevano proposto linee di confine assai diverse e comunque migliori per l'Italia, anche se ugualmente ingiuste, ma Stalin, d'accordo con il suo «gauleiter» balcanico, minacciò di buttare all'aria la pace se non fossero state esaudite le fameliche brame del fu luogotenente croato. Dove stiano gli asseriti sacrifici sopportati dalla Jugoslavia? Anche a questa domanda Tito ha risposto nel suo discorso, col dire che si era sacrificato ad accettare la costituzione del Territorio Libero, confortato dall'idea che in tal caso italiani e sloveni vi avrebbero potuto convivere in concordia. Ma sottace il fatto che a silurare questa sia pure balorda sorte di Trieste fu proprio la Russia, allora perfettamente d'accordo con lui, Tito, per avere preteso che il governatore fosse di loro gradimento e fiducia. Evidentemente il presuntuoso maresciallo coltivava ancora in quegli anni di vicinanza al Kremlin, la speranza di arraffare Trieste, tanto più che ci dovevano essere le elezioni politiche in Italia e se il diavolo avesse aiutato il caro compagno Togliatti, non sarebbe potuto uscire qualcosa di buono per lui e per la causa comunista in genere.

Venne invece la famosa dichiarazione tripartita che stabiliva il diritto dell'Italia su tutto il Territorio Libero e venne di seguito la sconfitta del Partito sovietico italiano.

Fu allora che Tito, che dice di non essere un voltagabano, arramò dalla sua paranza la bandiera del Cominform per inalberare la banderuola della sua conversione verso l'occidente. Esaurite le possibilità della Russia di favorire i suoi ulteriori appetiti, Tito, maestro in capriccio e travestimenti, sgusciò fuori dalla paternale fetula sovietica, per porsi al servizio dei nuovi protettori occidentali. E poté così armeggiare e intrigare, per mandare a monte la dichiarazione tripartita, come era riuscito prima a far naufragare la costituzione del Territorio Libero. Questi sono i sacrifici sopportati dalla povera Jugoslavia per amore di pace. E non questi soltanto, giacché Tito è venuto ora a dire che si era rassegnato a proporre per il T.L.T. un condominio italo-jugoslavo, coll'avvicendamento ogni tre anni di un governatore dei due paesi.

Non deve quindi meravigliare se una volta lanciato in groppa a tante fandonie, Tito seguiti nella sua corsa folle nel regno delle più assurde panzane, affermando che gli italiani sono nel Territorio Libero appena dal 1918 o 1920, mentre gli slavi vi risiedono da 13 secoli. E' vero che si affrettò a precisare che detta lontana presenza degli sloveni si limita alle frazioni marginali di Zaula e di Servola, mentre riconosce «che nella città si registrava un notevole numero di italiani», tuttavia arriva a dire che tutto il Territorio è nazionalmente sloveno. Si potrebbe osservargli che se 13 secoli orsono Zaula e Servola avevano registrato la presenza di importati sloveni, venti secoli fa vi erano arrivati i romani e d'allora tutti i centri civili dell'Istria ebbero storia, sviluppo, carattere latini e italiani. Ma a Tito non torna gradita la storia, sia perché la sua crassa ignoranza gli vieta di conoscerla, sia perché è rivolta contro le sue balorde asserzioni. Infatti subito più avanti trascura ogni riferimento storico ed etnico, per non impantanarsi di più nella palude delle sue inconsistenti quanto puerili argomentazioni, per ricorrere alla più spicciativa enunciazione: «qui ci siamo e qui resteremo!» Non più in forza di un diritto storico, etnico, geografico, ma per la ragione «che noi sappiamo nuotare, pescare e navigare e

perché questo mare è stato sloveno e deve essere sloveno e sui monti non vogliamo ritornare».

Applicando lo stesso ragionamento, gli italiani potrebbero affermare di aver imparato a costruire città e a coltivare le terre e quindi presumere di poter andarsene, per esempio in Jugoslavia, dove a detta

dello stesso Tito, regna uno stato di arretratezza civile e sociale. Non è chi non veda ai balordaggine e l'artificialità di simili argomenti e non desta perciò sorpresa se Tito, a conclusione di siffatte meniere di discorsi sui problemi territoriali e politici, giunge a chiedere ai nuclei abitati di Zaula e di Servola da u-

na parte, di Sistiana e Duino dell'altra, perché abitati da sloveni. Saremmo a chiedergli la ragione per la quale questa stessa unità di misura etnica egli non l'ha usata nel 1945 e poi nel 1947, quando ben più importanti centri italiani, quali Pola, Rovigno, Parenzo, Dignano, Pisino, Albano, Fiume e Zara, gridavano a rispetto della propria libertà e indipendenza italiana, e tuttavia il ladro balcanico soffocò quella voce e costrinse centinaia di migliaia di cittadini a fuggire. Quanti slavi sono fuggiti da territori italiani in Jugoslavia? Dichiarò Tito verso la fine del suo discorso: «Se volete che si accoglia il principio etnico, il giusto, logico principio etnico, allora noi sezioneremo il territorio e gli italiani verranno ad avere tre o quattro piccole oasi». Ebbene, anche questa idea potrebbe essere accettata, purché estesa a tutto il territorio che ha costituito e costituisce motivo del conflitto insanabile fra la Jugoslavia e l'Italia, vale a dire a tutta la Venezia Giulia. A decidere della sorte della quale, Tito non rispettò allo-

IN VISTA IL RITIRO DEL PRESIDIO INGLESE?

Il generale Sir John Winterton, comandante militare della Zona A del Territorio Libero di Trieste, ha soggiornato le due ultime settimane a Londra, durante le quali ha avuto frequenti colloqui col Ministero degli Esteri e della Guerra britannici. Per quanto sulle ragioni di questo viaggio londinese del Gen. Winterton e sulla natura degli argomenti trattati, sia stato mantenuto finora il più assoluto riserbo, è facile arguire che nel corso di detti incontri è stato trattato il problema del Territorio Libero, la cui soluzione, dopo l'ultimo discorso di Tito, appare più difficile che mai. Nei circoli bene informati di Trieste si afferma che il generale Winterton sia stato richiesto di fornire le sue opinioni sulla situazione del Territorio e sulle diverse correnti dell'opinione pubblica, e ciò in relazione al viaggio di De Gasperi a Londra e ai colloqui che avrà con Churchill, nei quali il problema di Trieste sarà l'argomento preminente. Non sappiamo quanto fondamento possa essere attribuito alla voce diffusa in certi ambienti e circoli triestini, secondo la quale l'Inghilterra tornerebbe alla carica con la sua vecchia proposta di voler ritirare il proprio presidio militare dalla città, e premere con ciò sull'Italia perché si decida a sostituirvi proprie forze militari. Il che vorrebbe dire favorire la nostra compromissione irrimediabile, che offrirebbe a Tito il vagheggiato pretesto di passare alla definitiva

annessione della zona B. Indubbiamente il grave problema di Trieste e del suo territorio vive un altro periodo di pericoli, ma è intuitiva che la sua soluzione non può verificarsi senza il consenso della Italia e men che meno contro i legittimi interessi dell'Italia. Dobbiamo perciò guardare ancora con serena fiducia agli ulteriori sviluppi, nella convinzione che il nostro governo non deluderà le fede delle genti giuliane e l'attesa degli italiani.

Voci giuliane al Parlamento

RICONFERMATO BARTOLE - NEO-ELETTO COLOGNATI

Abbiamo appreso con vivissimo piacere che l'on. Attilio Bartole, che con tanto fervore ha sostenuto nel corso della passata legislatura il problema della zona B, è stato rieletto deputato al Parlamento. Questa riconferma del corpo elettorale, nel mentre attesta la stima e la simpatia che il parlamentare istriano è riuscito a guadagnarsi nella provincia di Modena, è soprattutto di consolazione per noi nella certezza che i problemi della Venezia Giulia avranno sempre in Parlamento una voce pronta a levarsi per sostenerli e difenderli.

Una voce nuova in Parlamento sarà invece quella dell'on. Carlo Colognati, triestino, eletto nel collegio Udine - Gorizia - Belluno. Si tratta d'un giovane dall'attività instancabile e dalla volontà ferma; la sua compagna elettorale ha avuto il

pregio della moderazione e dell'avvedutezza. E' certo perciò che anche in Parlamento l'on. Colognati saprà portare queste sue doti a tutto vantaggio di Trieste e delle sue necessità.

Traendo un bilancio, dal punto di vista strettamente legato ai problemi giuliani, delle elezioni del sette giugno, bisogna riconoscere che la rappresentanza della nostra terra in Parlamento è molto esigua; rappresentanza cioè intesa come esplicitazione dell'attività di uomini politici nati nella Venezia Giulia e che perciò non comprendono appieno la passione e le esigenze. Per altro siamo certi che la maggior parte dei parlamentari sentirà e condividerà i postulati di giustizia del problema giuliano, dando il migliore apporto per il ritorno di tutto il territorio di Trieste alla Madre Patria.

Le fughe dal paradiso titino continuano e servono a procurare al regime del maresciallo sempre nuovi titoli di benemerito verso la causa della libertà umana e della democrazia. Nel solo settore di Gorizia si sono avuti la scorsa settimana alcuni

pari passo alla soppressione di quasi tutte le scuole italiane. Di punto in bianco centinaia e centinaia di bambini che in croato non sapevano dire neanche «buongiorno» o «buonasera» si sono sentiti qualificare «croati» dai nazisti titini. A nulla servirono le proteste, e nulla servì la tacita ribellione di tutti i genitori che preferirono tenersi i figli a casa anziché mandarli in una scuola dove si parlava esclusivamente una lingua straniera e sconosciuta. I titisti, inferociti, commis-

FUGHE DAL PARADISO TITINO



Le fughe dal paradiso titino continuano e servono a procurare al regime del maresciallo sempre nuovi titoli di benemerito verso la causa della libertà umana e della democrazia. Nel solo settore di Gorizia si sono avuti la scorsa settimana alcuni

I FATTI DI BERLINO



Nessun artificio dialettico, nessuno dei soliti luoghi comuni della propaganda comunista e della polemica anticapitalistica riuscirà ormai più distruggere l'insegnamento ammonitore fornito dai recenti tragici episodi di Berlino est. Perché questa volta i fatti sono stati scritti col sangue, e quel che è più orrendo, col sangue delle masse operaie berlinesi, falcitate dalla mitraglia e maciullate dai carri armati dei sovietici. Oggi il mondo ha la conferma che il Comunismo non è il potere del popolo lavoratore, ma la dittatura sul popolo e contro il popolo, esercitata da cricche di oligarchi crudeli e fanatici, che al popolo negano ogni e qualsiasi diritto umano. Nessuno potrà dire che nei territori occupati sotto la ferula sovietica lo slancio disperato degli operai cecchi e tedeschi, conta invece l'apertissimo che dai tragici episodi deriva e che invita tutti i popoli liberi a far barriera contro la bestia comunista.

Dopo Praga, anche Berlino ha tentato il gesto della disperazione e il mondo è profondamente turbato e commosso. Non conta che le mitragliatrici dell'armata rossa del popolo abbiano represso nel sangue lo slancio disperato degli operai cecchi e tedeschi, conta invece l'apertissimo che dai tragici episodi deriva e che invita tutti i popoli liberi a far barriera contro la bestia comunista.

rono molte minacciarono il carcere, sguinzagliarono i loro attivisti di casa in casa per diffidare gli oppositori più accesi, ed alla fine riuscirono a piegare col terrore la volontà della popolazione. Anche nella scuola del distretto di Capodistria si è tentato qual sa «questo simile all'inizio di quest'anno scolastico, ma con scarsi risultati data la vigorosa resistenza di genitori ed alunni. Ora appunto si vogliono stringere i tempi eliminando nei centri minori le scuole italiane. Si comin-

cia con S. Bortolo e Portorose e si terminerà, se non sarà posto un termine a questo infame genocidio, con la soppressione delle scuole italiane anche nei centri maggiori della costa e dell'interno. Questa politica è del resto perfettamente intonata con le truffaldine tesi del nazionalismo slavico, quelle tesi che il dittatore balcanico ha esposto con cinismo e intolleranza nei suoi discorsi di Slavonki Brod e di Pisino. (continua in IV pagina)

Yukusic d'anno 27, da Po-

segna presso Zagabria. Egli giunse presso il confine con la scusa di far visita a certi suoi parenti. Affacciato sul piazzale, forni d'una piccola valigia, s'imbatté in una sentinella jugoslava. Ebbe la disinvoltura di attaccare discorso col soldato e si misero a chiacchiere bonariamente delle cose più innocenti. Finché accortosi che il «granciaro» aveva deposto ogni sospetto circa le sue intenzioni, il giovane studente, con un balzo felino si precipitò verso il filo spinato, riuscendo a superarlo, sia pure con qualche lieve strappo nelle carni. La sentinella sbigottita tentò di lanciargli dietro, fino a sembrare di voler essa stessa inseguire il fuggitivo oltre il filo, ma poi si ritrasse e cadde svenuta a terra, per il terrore di ciò che le sarebbe occorso. Il Yukusic, presentatosi alla nostra vicina caserma di frontiera, dichiarò di essere fuggito da Zagabria, dove faceva l'infermiere in quell'ospedale, perché era in contrasti con suo padre, funzionario comunista in quel ministero dell'Industria, e non sopportava l'oppressione del regime titino. Ha espresso il desiderio di poter terminare gli studi universitari in Italia.

VITA E AVVENTURE DEGLI ESULI

RITRATTINI

La melissa

In questa rubrica ho parlato finora, e ho l'intenzione di continuare a parlare di persona conosciuta "la" e ritrovate dopo la guerra "qua". Tra queste persone ritengo di poter inserire anche la non mai abbastanza lodata acqua di melissa dei Padri Carmelitani Scalzi di Venezia. Quale Dalmata non conosce questa istituzione che è la melissa? La conobbi, Santolino; si vendeva anche allora in bottigliette lunghe e strette con una protezione in cartone che giungeva a mezza altezza, e si trovavano sempre con le carte in regola, le cui credenziali erano costituite da un foglio di accompagnamento che se ne stava buona arrotondata intorno alla bottiglietta e narrava le meravigliose virtù dello spirito aromatizzato di melissa del P. P. Carmelitani Scalzi. Per ogni sorta di disturbo la melissa andava bene, e, narrava il foglio di accompagnamento, che in tempi antichi, era stata usata, con risultati positivi, come rimedio al colera, o, come si scriveva allora, al colera. Effettivamente la melissa piaceva, era buona e dava risultati ottimi, per svenimenti, disturbi di stomaco, gravidanza, capogiri e roba del genere, qualche goccia versata su una zolla di zucchero rappresentava uno zucchero gradito anche ai bambini, poche gocce in un bicchier d'acqua e zucchero, davano sollievo d'estate; una frizione di melissa sulle tempie e sotto le narici, riduceva le forze in occasione di un delirio. Ma soprattutto, oltre alle sue effettive benemerite, oltre alle virtù vere e reali, si provava un refrigerio al solo rimirare quelle bottigliette lunghe e strette con alcune lettere incise nel vetro, e si provava una soddisfazione, quasi un senso di tranquillità e di protezione, nello svolgere l'involucro di protezione, nel confortare la vista con l'eterna sempre gradito dei ghirgiori della carta di accompagnamento, degli stemmi, dei caratteri tipografici indovinati. Insomma era una nostra grande amica, una amica saggia e veneziana, anzi venezianevole, un po' otocento, anzi, perché no, Settecento; un'amica che dava ristoro e dava soddisfazione anche allo spirito.

identità, un sottile legame aromatico e lievisimo che ci unisce al Levante, ci ricorda San Marco, ci profuma di melissa, di cedro, di garofano e di Cannella, e ci dà la sensazione che, se un giorno ci ritroveremo tutti a Venezia e faremo una scappata al Convento di quei buoni Padri Carmelitani Scalzi, vi troveremo una buona accoglienza, l'accoglienza che i padri fanno ai figli che da tanto tempo sono raminghi per il mondo.

Borgodemar

S. Vito e Modesto a Trieste ELEVATA ORAZIONE di Mons. Santin ai fiumani

Una folla veramente imponente di profughi Fiumani si è raccolta a Trieste domenica nella Chiesa di San Antonio Nuovo, intorno a Mons. Santin, per celebrare la ricorrenza dei Santi Vito e Modesto, Patroni della Città di Fiume. Erano presenti autorità e rappresentanti di Enti ed Uffici. Note in modo particolare le rappresentanze del C.L.N. dell'Istria, nonché della Giunta dei Comuni istriani, del Comitato Polese e del Comitato Dalmatico e della Lega Nazionale.

Il Vescovo è stato ricevuto al suo arrivo dai Dirigenti del Comitato Fiumano di Trieste e della Lega Nazionale. Dagli amplificatori posti all'esterno della Chiesa si diffondevano i rintocchi delle Campanone della Cattedrale di San Vito di Fiume, raccolti e registrati ultimamente in quella Città da un profugo. Momenti di intensa commozione hanno suscitato le elevate parole del Vescovo che ha ricordato la sua lunga permanenza a Fiume durante la sua missione di Presule in quella città.

Alcune settimane fa, ha detto Mons. Santin, ritornando via mare da un pellegrinaggio in terra Santa, la nave ha doppiato, vicinissima dalla costa Capo Promontore. Egli ha visto così silare le nostre città perdute, le isole del Quarnero, Pola, Capodistria, Pirano. Sulla tolda della nave egli ha voluto, durante quei brevi minuti, celebrare la S. Messa ed ha pregato per la gente istriana, fiumana e dalmata costretta al durissimo esilio. Il Vescovo ha concluso il discorso elevando preghiere all'Altissimo ed ai Santi Vito e Modesto perché vegolino sui figli di Fiume, perché sorreggano loro i corpi e le anime, perché diano loro la forza di aspettare e di vivere lontano dalle loro case, dai loro morti del loro Quarnero amarissimo. Terminato il Sacro Rito, al suono dei Sacri bronzi della Cattedrale di Fiume la folla ha applaudito affettuosamente il loro Vescovo. Precedentemente, la sera di sabato, un migliaio di Fiumani si è riunito all'Estivo Revoltella, in un raduno riuscitissimo.

La tragica fine a Merano di un fiumano grande invalido

Di un caso pietosissimo s'è occupata la cronaca di Merano, un caso che pur non rientrando nella cronaca nera vera e propria, ha tutti gli aspetti del dramma: in una baracca del Postgranz, solo, abbandonato da tutti, senza un parente vicino, senza un amico che lo assistesse, è accaduto su di un giaciglio quasi di mendicante, Vittorio Festa di 36 anni, da Fiume, profugo della Venezia Giulia, grande invalido (aveva infatti una calotta d'argento nella scatola cranica).

Era stato combattente in Grecia, come sottufficiale dei paracadutisti, deportato in Germania dopo l'8 settembre, alla liberazione era stato catturato dai russi per quasi un anno, e portava ancora nella carne e in particolare sulla schiena, i segni delle catene con cui i sovietici lo avevano legato in campo di concentramento.

Quando i vicini, per caso, si sono accorti che da due giorni il Festa non si era fatto vivo, aprivano la porta della baracca e vi trovavano il disgraziato ormai cadavere. Le spoglie del poveretto venivano trasportate al cimitero di Lagundo, in una rozza cassa di legno. Più tardi e cioè ormai 5 giorni dopo che era morto, alcuni amici venuti a sapere della disgrazia si portavano a Lagundo per assistere ai funerali profumano.

III

C'era di mezzo la Turchia (sempre in Albania vi era di mezzo la Turchia) e il farmacista Calanza, nel sentire quei propositi era sbottato imprudentemente: «Guai se il Turco si muove!» Tutti gli avevano dato addosso, e giustamente, in quanto con quella osservazione, egli dimostrava di non rendersi sufficiente conto del valore del progresso dell'idea, in quanto il Gran Turco era sì una potenza ragguardevole, ma l'idea era più forte di lui. Secondo quei giovani, il Gran Turco rappresentava una forza basata solo sulla materia sorda e inerte, ma i fermenti rivoluzionari che agitavano la nazione albanese, dovevano fatalmente portare al crollo delle forze della reazione, riaffermando i principi immancabili del valore e della dignità umana.

Non vi sarà difficile comprendere come questo linguaggio potesse leggermente molestare il farmacista Calanza, abile nelle misture, ma tiepido in politica. E da qui sorsero alcune discrepanze che dovevano alla fine portare alla conflazione violenta dei due partiti cittadini; inutile dire che alla testa dell'uno si trovò automaticamente il Calanza, l'altro proclamava comandante supremo Zaccaria il primo era il partito dei vecchi, il secondo fu il partito della fanciulla.

Chi entra nella Calle del Jadre, lasciandosi alle spalle la Calle Zilfolto, fatti pochi passi, si trova alla destra una torre con l'orologio; il tutto racchiuso da una cinta di mura, con una porta di accesso in quel recinto si davano convegno quelli della faccenda, naturalmente nottetempo. L'asiansi che aderiva al fascismo per condiscendenza; Savorgnan, ottimo cavottiere, impetuoso, che avrebbe voluto ogni sera dichiarare guerra alla Turchia, o ad altre potenze; Marcovina, figlio di un senale di civvalli, voleva sempre chiarimenti su qualsiasi iniziativa, e se le cose non erano proprio ben chiare non aderiva; Cosmacendi (non era parente del proprietario del Caffè omonimo) raffinato e gentile, le signorine amavano la sua compagnia, ed egli non ne approfittava, perché era veramente educato, per questo piaceva anche alle mamme.

Gospogedis abitava in Calle S. Maria, sopra alla Pasticceria Babich, e aveva scelto quel luogo di convegno, un po' per la vicinanza con la sua abitazione e un po' anche per il fascino che emanavano la torre orba di abitanti e l'orologio senza sfera. Nel recinto della torre vi era una capanna in muratura, dove gli operai custodivano gli attrezzi durante la notte, e i fiascolanti si riunivano per cospirare anche essi durante la notte.

Oltre a Gospogedis, erano intervenuti quella notte, Calpurino, bravo in matematica, e poco incline agli entusiasmi che aderiva al fascismo per condiscendenza; Savorgnan, ottimo cavottiere, impetuoso, che avrebbe voluto ogni sera dichiarare guerra alla Turchia, o ad altre potenze; Marcovina, figlio di un senale di civvalli, voleva sempre chiarimenti su qualsiasi iniziativa, e se le cose non erano proprio ben chiare non aderiva; Cosmacendi (non era parente del proprietario del Caffè omonimo) raffinato e gentile, le signorine amavano la sua compagnia, ed egli non ne approfittava, perché era veramente educato, per questo piaceva anche alle mamme.

Gospogedis dichiarò aperta la seduta e invitò a parlare chi ne avesse avuto voglia; Marcovina chiese spiegazioni sugli argomenti che si sarebbero dovuti trattare, Savorgnan manifestò segni di impazienza, perché secondo lui i tempi erano maturi e a che temporeggiare adunque? Cosmacendi disse alcuni versi di un poeta a bruzze che allora cominciava a jarsi strada, versi che esprimevano l'aspirazione di un poeta a bruzze che allora cominciava a jarsi strada, versi che esprimevano l'aspirazione di un poeta a bruzze che allora cominciava a jarsi strada, versi che esprimevano l'aspirazione di un poeta a bruzze che allora cominciava a jarsi strada.

Il problema dei beni illustrato dal prof. de Toma

Si tratta di una pubblicazione di 22 pagine chiara e sintetica uscita recentemente a Trieste

discussioni in materia di beni situati nei territori passati alla Jugoslavia, il dott. de Toma ha centrato con esemplare chiarezza gli argomenti più dibattuti. Semplice e piana nella forma, e perciò tanto più efficace, la pubblicazione si raccomanda a tutti coloro che vogliono farsi una idea precisa dell'andamento dell'intera vicenda dei beni. Si tratta d'un compendio utilissimo di notizie e di informazioni, corroborato da un commento che tien sempre conto della realtà delle cose.

Notiziario dell'Opera Finanziamenti

Come comunicato, col 1° giugno è stata sospesa l'accettazione delle nuove domande per i finanziamenti agli artigiani e alle altre iniziative di lavoro. Entro il mese di giugno la apposita Commissione deciderà in merito alle domande in istruttoria pervenute prima del 1° giugno.

partita dal Reverendissimo Abate di S. Paolo, il quale ha rivolto alle bambine pitere parole di esortazione. Il coro delle allieve più grandi ha cantato bellissimi brani durante la funzione, concludendo con la commovente «Preghiera del Profugo».

1° Comunione e Cresima al collegio di Roma

Insolita animazione domenicale scorsa alla Casa della Bambina Giuliana e Dalmata di Roma per la 1° Comunione e la Cresima delle piccole allieve: Achille, Baselli, Calligaris, Crisanac, De Ghetaldi, Luzzilli, Deragna, Ziuri, Dezzi, Novari, Ozemogher, Pabani, Paoletti, Prisco D., Prisco M., Soldatic, Vucich.

Notati tra gli altri l'Eccezionale Ciampini, anche rappresentanza dell'ingegner Sinigaglia, la contessa Scribani Rossi, anche per il presidente del Marinato signora Sinigaglia, le signore Manuelli, Farioli, Massara del Comitato Direttivo, il Segretario Generale dell'Opera, il professor Manuelli, il prof. Butoni, ecc.

Note dolorose

E' deceata a Roma, giovedì 18 u. s., la signora Gemma Robba nata Benussi, esule da Pola. La triste notizia non mancherà di destare profondo compianto nella comunità dei polesi ovunque essi si trovino, in quanto nella sua città nata l'esistenza aveva goduto vasta conoscenza e unanime stima, per le sue esemplari virtù di sposa e di madre che per i suoi fieri sentimenti patriottici ereditati per tradizione familiare. Tanta generosa eredità di doti preclari la pia signora Gemma l'ha comunque affidata ai suoi quattro figli Bruno, Ferruccio, Arduino e Arrigo, perché sull'esempio materno non meno che di quello paterno, essi seguitino come in effetti seguivano, sulla via dei più alti doveri morali e patriottici, avendo nel cuore l'immortale amore per la nostra Italia. Al marito cav. Onorato Robba ed ai quattro figli nostri cari amici, colpiti così duramente nel più sacro degli effetti, esprimiamo i sensi della nostra fraterna partecipazione al loro dolore, mentre alla memoria della buona signora Gemma inviamo un mesto pensiero di vivo compianto.

Assemblea della "Pietas Julia"

Domenica 31 maggio u. s., con inizio alle ore 10,30, ha avuto luogo, nella Sede del Circolo Familiare "Arenadi" (g. c.), l'Assemblea Generale ordinaria della Società Nautica "Pietas Julia", con numeroso intervento di soci.

Dopo la lettura della relazione morale da parte del presidente Carlo Alessandrino e di quella finanziaria da parte del cassiere Bernetti Guido, si procedette all'elezione del nuovo consiglio, nel quale risultarono riconfermati i membri del consiglio precedente, e cioè: presidente Carlo Alessandrino, vice presidente Gigante Giovanni; cassiere Bernetti Guido; segretario Magnarin rag. Renato; direttori nautici Milatti Eligio, Pargolis Livio, Catonai Glauco.

Auspiciando una sempre maggiore vitalità del nostro sodalizio, in ispecie con la adesione all'esso di sempre più numerose forze giovanili del forte nucleo di esuli della nostra zona, l'assemblea si sciolse alle ore 12, con un cordiale saluto a tutti i cari amici e soci sparsi per tutta Italia.

Danni di guerra

Il fascicolo n. 4, aprile 1953 della Rassegna Giuridica ed Economica sui Danni di Guerra, di recente posto in distribuzione, sottolinea il disappunto e la perplessità diffusi fra le categorie sinistrate a seguito dell'ineppita decadenza del disegno di legge già approvato dalla Camera e poi naufragato per l'anticipato scioglimento del Senato. Il corsivo redazionale «La Coda del diavolo» fa il punto della situazione, sulla quale proprio sembra che il diavolo abbia voluto metterci la coda. Particolare rilievo è dato all'ordine del giorno approvato dal Comitato Nazionale Permanente che, come è noto, raggruppa i rappresentanti di tutte le categorie economiche e produttive.

Oriero dell'Ing. Cassini

Informiamo gli interessati che l'ing. Giorgio Cassini è giornalmente disponibile dalle 10 alle 12 per informazioni e chiarimenti sul problema dei beni presso la sede dei Comitati Dalmatico e Fiumano a Trieste, Vito Veneto 4, Trieste. Il titolare dell'Ufficio Beni Abbandonati del MIR fornirà anche qualsiasi delucidazione sui beni soggetti all'art. 79.

Il varo della "Mirella d'Amico"

A mezzogiorno in punto del 14 giugno è scesa in mare, dai cantieri di Monfalcone, la più grande petroliera della marina mercantile italiana, la "Mirella d'Amico", della portata di ben 42 mila tonnellate di carico utile. Una immensa moltitudine ha assistito al varo, che è avvenuto con meravigliosa regolarità e rapidità, dando luogo a vivo entusiasmo fra le maestranze e l'enorme folla riversatasi da Trieste, dal Goriziano e dal Friuli nella zona dello scalo. Era presente il ministro della Marina Mercantile on. Cappa. Madama della nave è stata la moglie dell'armatore, signora Mirella d'Amico. Con questa nuova, superba costruzione navale i cantieri di Monfalcone hanno riconfermato l'altissimo livello della loro capacità e i tecnici e le maestranze si sono guadagnati un nuovo titolo di stima e di fiducia. Noi abbiamo particolare motivo di partecipare al giubilo vissuto domenica dai grandi cantieri monfalconesi, in quanto delle maestranze fanno parte molte centinaia di lavoratori polesi, la cui capacità e il loro fedele dedizione al lavoro e alla Patria hanno sempre fornito un esempio stimolante e di concordia fraterna in tutta la grande e brava famiglia dei lavoratori monfalconesi, insieme ai quali vivono e lavorano per il bene e il progresso della loro città e per la rinascita dell'Italia.

Il coro dei profughi

Il coro dei profughi rovinosi si è esibito all'Auditorium del Governo militare alleato di Trieste. Sotto la direzione del maestro Cristiano Hiersberg ha seguito un programma di inni, canzoni popolari, cori operistici e le caratteristiche «bitnade».

Sempre agli onori della cronaca la grande famiglia degli albanesi

Si tratta forse della comunità di esuli più compatta e solidale in Italia

Durante il raduno albanese del 24 maggio 1953, a Treviso, fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno che fu rimesso al Presidente del Consiglio dei Ministri dal Generale Cerchio:

«I profughi di Albania di Istria, radunati a Treviso, oggi 24 maggio, data faticosa, salutano il Capo del Governo; come tutti gli altri istriani, fiumani e dalmati, stradicati dalla loro terra da un infame «Diktat», contro ogni legge e diritto malgrado la garanzia delle grandi potenze, chiedono giustizia per

le loro terre, antemurale della civiltà cristiana, occidentale e latina, e respingono l'idea di qualsiasi altra rinuncia territoriale.

Don Giuseppe Chiavalon venne ad Albona, una prima volta nel 1919 e vi rimase per circa 4 mesi quale Cappellano; nel '24, su richiesta della popolazione albanese sottostata da molti «diktat», ritornò ad Albona, dove ricoprì l'incarico di canonico del Capitolo di Albona.

Don Chiavalon rimase attaccatissimo alla terra istriana e tutti lo ricordano con grata memoria. Egli è stato sempre caritatevole, in forma del tutto riservata, aiutando le sofferenze morali e materiali dei suoi fedeli. Da tutti gli albanesi vada ancora una volta un affettuoso e riconoscente saluto a Don Chiavalon, con l'ardente desiderio di assistere, quanto prima, tutti riuniti, ad una S. Messa nella nostra Collegiata di Albona.

La tragica fine a Merano di un fiumano grande invalido

Di un caso pietosissimo s'è occupata la cronaca di Merano, un caso che pur non rientrando nella cronaca nera vera e propria, ha tutti gli aspetti del dramma: in una baracca del Postgranz, solo, abbandonato da tutti, senza un parente vicino, senza un amico che lo assistesse, è accaduto su di un giaciglio quasi di mendicante, Vittorio Festa di 36 anni, da Fiume, profugo della Venezia Giulia, grande invalido (aveva infatti una calotta d'argento nella scatola cranica).

Era stato combattente in Grecia, come sottufficiale dei paracadutisti, deportato in Germania dopo l'8 settembre, alla liberazione era stato catturato dai russi per quasi un anno, e portava ancora nella carne e in particolare sulla schiena, i segni delle catene con cui i sovietici lo avevano legato in campo di concentramento.

Quando i vicini, per caso, si sono accorti che da due giorni il Festa non si era fatto vivo, aprivano la porta della baracca e vi trovavano il disgraziato ormai cadavere. Le spoglie del poveretto venivano trasportate al cimitero di Lagundo, in una rozza cassa di legno. Più tardi e cioè ormai 5 giorni dopo che era morto, alcuni amici venuti a sapere della disgrazia si portavano a Lagundo per assistere ai funerali profumano.

Libri ricevuti

«Saper Circolare» di Ernesto Tron, edito dalla Casa G.B. Paravia e C. - Torino.

«Il romanzo di Tiriano» di Luigi Ugolini, edito dalla Casa G.B. Paravia e C. - Torino.

«Il Comunismo contro gli Ebrei» di Gedeon Haganov, pubblicato dalla Editoriale Opere Nuove - Roma.

«Le paure del Secolo» di Maner Luaidi, pubblicato dal Gruppo Editoriale Magnani - Milano.

Concorsi collegi

Sono stati diramati i bandi di concorso per le ammissioni dei bambini e degli studenti giuliano dalmati nei collegi. Gli interessati ne prendano visione per predisporre subito i documenti necessari, in quanto le domande che perveniranno al Ministero della Pubblica Istruzione (per le scuole elementari) non potranno venir prese in considerazione se prive dei prescritti documenti.

Fiori d'arancio

Il giorno 13 c. m. nella chiesa di S. Nazario e Gelsio in via Aldini a Milano, la profuga da Zara di Lidio Michelina si è unita in matrimonio con il sig. Filardi Amedeo. Testimoni per lo sposo il Comm. Ciardi Sebastiano e per la sposa il prof. in materia giuridica Coludovich Romano.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Felicitazioni vivissime di ritornare in tre... Nella Chiesa Arcipretale di Pieve di Soligo (Treviso) l'Arciprete Mons. Domenico Martin il 10 c. m. ha unito in matrimonio la zaratina Fiorella Lubin e il Perito Enologo Giancarlo Signoretto di Pieve di Soligo. Testimoni sono stati per la sposa il notaio industriale di Mestre dott. ing. Ivo Francesconi e per lo sposo il ragioniere Lino Ghetti.

avete rinnovato l'abbonamento?

avete rinnovato l'abbonamento?

avete rinnovato l'abbonamento?

avete rinnovato l'abbonamento?

avete rinnovato l'abbonamento?

L'intransigenza jugoslava sul problema di Trieste

Riaffermata dalla stampa titina la tesi del "condominio", - Volgari attacchi al Vescovo di Trieste

La risposta data da Palazzo Chigi al discorso pronunciato da Tito a Vermo di Pisino in Istria viene sfavorevolmente commentata dalla stampa jugoslava. L'organo dei comunisti jugoslavi Borba a proposito dell'affermazione che la zona A è ormai fuori discussione scrive stamane che Roma non dimostra alcuna buona volontà di avvicinarsi ad una soluzione del problema. Secondo il giornale l'obiezione mosso al condominio è assolutamente inconsistente giacché il conflitto fra le nazionalità è stato sempre provocato dall'oppressione esercitata sugli slavi da funzionari del governo romano. Il governo jugoslavo — conclude il Borba — ha avanzato la proposta del condominio come un sacrificio che esso è pronto a compiere nel desiderio di adattare la soluzione del problema triestino. Intanto la stampa jugoslava ha ripreso la sua campagna contro i vescovi di Trieste e di Gorizia. Il Ljudsk Pravica, edizione slovena del Borba che si pubblica a Lubiana, accusa di macchinazioni anti-jugoslave il vescovo di Trieste mons. Santin Ammette che l'Unione Socialista dei lavoratori della zona B ha proposto l'estensione alla zona della legge jugoslava sui rapporti fra stato e chiesa. Qualora la richiesta venisse accolta — scrive il quotidiano sloveno — la zona B non sarebbe più assoggettata alla Curia triestina né alle macchinazioni ordite dal Vescovo Santin. La popolazione i-

MAGRA SCUSA

Le autorità jugoslave tentano di giustificare lo eccessivo rigore dei funzionari doganali addetti ai posti di blocco tra le due zone del territorio libero. Ultimamente infatti, molte proteste sono state elevate dai cittadini ed anche dalla stampa sulle vicende minuziosissime che comportano la perdita di ore ed ore talvolta sotto la pioggia. Ufficialmente, ora, tanto il quotidiano di Fiume che il periodico di Capodistria si sentono in dovere di giustificare l'operato dei doganieri e dei militi della difesa popolare. Si tratterebbe di stroncare il contrabbando tra le zone del territorio libero, contrabbando che verrebbe effettuato con grave danno dell'economia della zona B. Corpi del reato sequestrati ultimamente consistono in qualche centinaio di dinari o di lire, qualche pettine, qualche paio di calze naylor o qualche metro di stoffa, merci queste che a Trieste si acquistano a prezzi molto più favorevoli che in zona B.

La parola a Nando Sepa

El maressialo conzapignate

L'ora gavé capi la menada oratoria de Bepi Scivo? No! mola 'na sciensa de le conquiste de la lotta per la liberazione dei pupoli, e là che semo, 'taçci come i pedoci al pèttine fisso. E chi ne tocca gavarà piombo. Me par de sentir el gnoeo bafeto Adolfo, co l'urava come un mato 'nie kapituliren', anca quando ch'el gaveva za le braghese piene de liquirizia sciolta. Tutti compagni, sti ravandi de omni de la provvidensial. Co'l beca l'amo de l'esca imperiale, no' i mola più come la scarpina, ma po' 'i finissi anca lori in brodeto, con 'na bela fetina de polenta e un impacco de cordisela 'torno al collo, con qualche spin in gola che il so'foga. Che Dio volessi, amen!



Sepa

Biasimevole speculazione jugoslava Gortan condannò i suoi agenti provocatori

E' stato inaugurato a Vermo di Pisino, presenti il maresciallo Tito, presidente della Repubblica croata Dakaric e numerose altre autorità un mausoleo alla memoria di Vladimir Gortan, condannato nel 1929 alla pena capitale per aver sparato contro un corteo di elettori istriani uccidendo un vecchio. Riguardo la speculazione che la stampa jugoslava, specialmente quella croata, ha fatto nei giorni scorsi sulla figura del Gortan, un portavoce del CLN dell'Istria ha fatto alcune dichiarazioni. Non si può constatare ad alcuno il diritto di onorare la memoria di Vladimir Gortan — ha detto — ma la speculazione che gli jugoslavi stanno facendo ha fini troppo scopertamente antitaliani perché la si possa tacere di fronte al delibera-

to travisamento dei fatti. Il Gortan — ha proseguito il portavoce del CLN istriano — non fu né un eroe, né un comunista. Lo atto terroristico di cui egli fu il maggiore protagonista fu organizzato dalla famosa «Orjuna», organizzazione sciovinista che operava in suolo jugoslavo e che servendosi di agenti prezzolati tentava di interferire nelle questioni interne dell'Istria e della Venezia Giulia. Il Gortan era un povero pastore che si lasciò istigare, ignorare delle conseguenze cui andava incontro. Al processo egli invocò pietà e pronunciò parole di condanna contro i suoi istigatori, ma il tribunale speciale commise l'errore di condannarlo alla pena capitale contribuendo così a creare sulla sua figura un mito che oggi gli jugoslavi in-

AUGURI

Al piccolo Luigino Fillipi, da Cherso, che il giorno 21 giugno ha celebrato il suo onomastico, il nonno e gli zii residenti a Genova-Pontedecimo formularono i migliori auguri. Tra i cari auguri al fratello Bruno che il giorno ha ricevuto la Santa Cresima ed al loro papà che nello stesso giorno ha festeggiato pure il suo onomastico.

Per i beni

Le persone sottolencate non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di segnalare il loro preciso recapito attuale. Nel caso che alcuno dei sottolencati profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi di voler darne comunicazione in modo da permettere il loro rintraccio. Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato a fianco di ciascun nominativo.

Dapas Attilio fu Giovanni 13062, Cuccarin Pietro di Matteo 12898, Perich Vittoria fu Matteo in Freccura 13514, Rotta Attilio fu Giovanni 3167, Senigaglia Libero di Goffredo Lenaz Stefania di Agostino 2449, Miclavus Giorgia Gloria e Daniela 3649, Accapito Giuseppe 73, Cernaghi Emma in Buonicore 1877, Turak Giovanni Maria, Antonia e Olga fu Andrea, Milosovich Maria fu Tommaso 11346, Carolin Domenico Matteo e Barbieri Antonia in Carolin 12268, Benussi Renato, Armando, Bruno e Bruno e Jaldana fu Matteo 12307.

Abbonatevi a "L'Arena"

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine
Perché "L'Arena", viva
dott. Michesi Enrico 500
Fumis Napoleone 300
ing. Colifili Nicolò L. 600
Ruocco Armando 600
Comitato org. raduno
profughi Os-
sero 500

GIUSEPPE MELICIONI
e VIRGINIA SRISA
partecipano il loro matrimonio
Assisi 21.6.1953.
Casalecchio di Reno,
v. 14 Novembre 14
Bologna - via Giuseppe
Crespi 12.

Da tre anni riposa nel cimitero di Monfalcone le esule da Pola

ALFREDO MARINO
Avier: scelto
Caduto per la Patria nel cielo di Castelvetrano (Trapani) dieci anni or sono.

Con il pensiero sempre vivo lo ricordano agli amici e conoscenti i genitori Maria e Domenico. In società Roma con il marito Carlo Schattinger, Wanda, Gemma con il fidanzato Pietro Greco e il fratello Ottavio (ass.).
Monfalcone, 24.6.1953.

Longana dalla sua Pola, ricordata con tanta nostalgia, dopo brevi sofferenze è mancata all'affetto dei suoi cari il 6 giugno 1953, la nobile signora di

CLEMENTINA IURZA ved. Reppi
d'anni 82

I congiunti: famiglie Reppi, Perrelli, De Pascalis, Langella e Di Dio, addolorati comunicano la mesta notizia a quanti le vollero bene.
Firenze, Bassano del Grappa, Brindisi.

DOCUMENTATA LA TRAGICA SITUAZIONE DELLA ZONA B

Ricevuta a Trieste dalla Commissione dell'Internazionale Socialista una rappresentanza di esuli istriani

Una rappresentanza del CLN dell'Istria, guidata dal presidente dott. Rinaldo Fragiaco, è stata ricevuta la settimana scorsa nella sede del Partito Socialista della Venezia Giulia dalla delegazione della Internazionale Socialista che sta componendo a Trieste un'inchiesta sul problema del territorio libero. Gli esponenti istriani hanno innanzitutto espresso il loro rammarico per il fatto che la commissione dell'Internazionale Socialista non potrà, a causa del noto divieto jugoslavo, completare la sua indagine con una visita in zona B. Il CLN dell'Istria ha fatto quindi presente la necessità di affrontare rapidamente il problema triestino e di risolverlo con equità, raccomandando che sia tenuta presente

La scuola in zona B

(segue dalla 1 pagina)

no. Si vuole cioè dar corpo, mediante la brutale realtà dei fatti compiuti, alla favola che con proterva tenacia si è tentato di spacciare per verità storica: la favola secondo cui gli italiani in Istria ed in tutta la Venezia Giulia vivono esclusivamente nelle città e compongono delle «isole» in un mare compatente slavo.

L'opera di annientamento della scuola italiana nella sventurata zona B è stata portata a compimento quest'anno con l'insegnamento di elementi di nazionalità slovena nei posti dirigenti di tutti gli istituti e con l'immissione di insegnanti sloveni e croati in tutte le scuole italiane dei due distretti. I nazionalisti titini hanno dato innanzitutto la scavalata al dipartimento per l'istruzione e la cultura italiana (corrispondente al nostro Provveditorato agli Studi) affidandolo a certa Ziva Beltram, moglie del segretario della lega dei comunisti per il distretto di Capodistria. E' stata ovviamente una scelta politica fatta in famiglia, perché in Beltram, oltre ad essere una cittadina jugoslava (proviene dalla pro-

vincia di Gorizia), ha assolto appena gli studi medie superiori. Nel distretto di Capodistria, le scuole ottennali di Isola e Pirano, e le tecniche industriali di Isola e il liceo scientifico di Pirano sono in mano a sloveni fidati. Hanno eccezione soltanto le ottennali di Capodistria, ma tale istituto è in mano ad un'accanita titina, tale Ersilia Benussi, oriunda da Rovigno e quindi cittadina jugoslava. Ancor peggiore è la situazione nel distretto di Buie dove tutte le scuole, senza eccezione alcuna, sono affidate alla direzione di elementi sloveni o croati.

Sia una situazione paradossale si ha al ginnasio-liceo «C. Combi» di Capodistria dove nominalmente è preside un triestino, certo Reti, che si spaccia per ingegnere, ma di fatto i poteri sono esercitati dal lubianese Wladimir Lenardic che insegna anche «morale sociale» al liceo. Nell'istituto, su diciasette insegnanti, nove sono di nazionalità slovena o croata, compreso l'insegnante di educazione fisica.

Quest'anno i frequentanti del «Combi» sono stati 130, cioè circa un terzo della media registrata negli anni precedenti. E' fatale purtroppo che gli alunni italiani disertino una tale scuola ove non hanno niente da imparare da insegnanti che biasciano uno stentato italiano, senza contare che il diploma che riceverebbero precluderebbe ad essi la possibilità di proseguire gli studi nelle università italiane.

I nazionalisti jugoslavi hanno impedito così che nei centri italiani della zona si formasse una nuova generazione di intellettuali italiani. E' un risultato che da solo condanna la politica di snazionalizzazione jugoslava della zona B.

PROFUGHI DA OSSERO RIUNTI A MONFALCONE

La comunità degli osserini sparsi qua e là, lontani dalla loro diletta Ossero si è ritrovata domenica 14 corrente a Monfalcone, in occasione del quarto Convegno dei profughi del Comune. Alla riunione sono convenuti numerosissimi esuli provenienti da ogni parte della Penisola per ricordare fraternamente la festa del Patrono San Gaudenzio Vescovo di Ossero.

Alle ore 10,30 fu celebrata una S. Messa solenne e il M.R.P. Alessandro della Basilica Marcellina parlò ai convenuti del grande Santo. Al termine della funzione religiosa due grandi autotreni attendevano per il trasporto dei partecipanti nel salone della locanda «Signora Nella» di Monfalcone. Nel Salone di riunione abbiamo avuto il Presidente del Comitato di Ossero Sig. Mario Bonifacio con la Gentile Signora, lo ex Sindaco di Ossero, il Sig. Polonio Prospero, il Dott. Marconi Giovanni con la gentile signora, il delegato del Comitato Profughi di Monfalcone Prof. Nicolò Orlini e quello dell'Isola di Cherso Sig. Baici Peppino, i due massimi organizzatori della riunione Sidroni e Polonio. A coronare il successo della festa è stata notata la presenza di due osserini d'Adriana, i signori: Sidrovich Stefano e Rocconi Gaudenzio assenti da Ossero da oltre 25 anni.

Tra i telegrammi e lettere di augurio e di adesione pervenute figurano quelle del Presidente della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia prof. Zilifotti, del comm. Elio Bracco, già Presidente e di altri numerosi profughi che per vari motivi non hanno potuto essere presenti al Raduno.

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

A POLA è scoppiato una diecina di giorni orsono un nuovo incendio nel Politeama Ciscutti, ora teatro del Popolo. Ad accorgerne è stato, alle cinque del mattino, il guardiano notturno, perciò l'opera di spegnimento è valsa nello spazio di un'ora a evitare danni maggiori. Qualche anno fa lo stesso teatro era stato gravemente danneggiato da un incendio ugualmente misterioso e non è escluso, quindi, che si tratti di un'azione dolosa, da mettersi in relazione con la ricorrenza del decimo anniversario della cosiddetta liberazione della Istria da parte dei titini.

AD ALBONA d'Istria, noto centro minerario carbonifero, riporta la stampa locale, una tazzina di caffè viene fatta pagare la bellezza di 50 dinari, vale a dire circa 200 lire in relazione ai salari e stipendi di quei lavoratori. Il giornale jugoslavo che denuncia questa esosità, cita ad esempio le vicine località di Arsa e Pisino, dove la stessa tazzina viene venduta a 40, rispetti-

vamente 30 dinari, che sarebbero poi 160 e 120 lire! Evidentemente nel paese del socialismo titino, i lavoratori non devono bere la tazzina di caffè, essendo questo lusso riservato ai gerarchi.

A PARENZO d'Istria la storica sala della «Dieta del Nessuno», già sede del Parlamento Provinciale sotto la dominazione austriaca e dove i deputati italiani opposero la famosa risposta «nessuno» all'invito fatto dal governo di Vienna di inviarsi una loro delegazione per fare atto di omaggio al sovrano asburgico, è attualmente in stato di abbandono. Si crede che le autorità jugoslave abbiano interesse a favorirne la rovina completa, trattandosi di un monumento italiano nazionale che seguita a parlare agli istriani un linguaggio opposto a quello dell'invase balcanico.

A POLA è stata tenuta a metà mese l'Ottava conferenza dell'Unione Socialista del Popolo lavorato-

re. A dirigerne e controllare i lavori era giunto il «compagno» Mario Stilianovic, membro del Comitato centrale della Lega dei comunisti e nel contempo dell'Unione socialista della Croazia, tanto per confermare le funzioni burlesche del socialismo. Senonché nel corso della discussione, parecchi degli intervenuti, sia pure con i dovuti accorgimenti e contorcimenti dialettici per non rendersi sospetti agli occhi dei controllori e degli spioni, hanno messo a nudo diversi crudi aspetti della vita cittadina. Fra lo altro, è stato rivelato il numero preoccupante di operai che si dedicano all'alcool, mentre nel contempo una massa di gente vive sotto l'influenza del clero e dell'occidentalismo. Inoltre che la vigilanza verso i nemici del regime è scomparsa, che troppi bambini e ragazzi girano abbandonati per le strade, che nell'assegnazione degli alloggi si pratica la camorra, che il bene pubblico è soggetto a vandalismi e distruzioni e che

anche per gli impieghi di lavoro servono preferenze e amicizie, oltre che compensi. A completare questo quadro fosco della vita di Pola, ha provveduto lo stesso «compagno» Stilianovic, incolpando alla città di «non saper condurre una costante offensiva contro l'irredentismo e lo imperialismo italiani». La assemblea si è conclusa in un'atmosfera funeraria ed ha lasciato nei presenti un senso di vivo sconforto.

IL QUOTIDIANO di Fiume è costretto a riconoscere che le maniere usate nei pubblici esercizi del distretto di Buie in zona B non sono delle più urbane. All'albergo «Slavia» per esempio, dove come si ricordò un letto viene affittato a due persone diverse per la stessa notte, non è possibile consumare un pasto decente. Niente pasta al burro, niente vitrioli, non è possibile avere un contorno senza avere la carne, e nemmeno è rintracciabile un po' d'acqua minerale. Chi vuole le patatine fritte deve prenotarsi qualche ora prima, e se

il cliente accenna soltanto ad una timida risposta, si sente rispondere dal fatto altro che compite direttore di sala: «se non le aggrada può anche andarsene». Indubbiamente la zona B ha imparato qualcosa dai nuovi amministratori fiduciari, almeno per quanto concerne il galateo.

SI SONO svolte nella zona B del Territorio Libero le elezioni dei nuovi comitati e dei delegati alle conferenze comunali della Unione socialista del popolo lavoratore. La campagna elettorale si è svolta tra la più assoluta indifferenza della popolazione che ha disertato tutti i comizi e le riunioni congressuali. La stessa stampa e la radio jugoslava di Capodistria sono state costrette a riconoscere lo scarso interessamento dimostrato dagli istriani per questa organizzazione in realtà tutt'altro che popolare. Alle votazioni che si sono svolte nelle varie località della zona B l'afflusso degli elettori alle urne è stato molto scarso.